



Anno II.

GIORNALE SETTIMANALE

N. 65

Prezzo d'abbonamento.

	Anno	Sem.
Franco di porto nel Regno	It. L.	6 - 3 -
Idem Svizzera	"	8 - 4 -
Idem Francia	"	10 - 5 -
Idem Veneto, Inghilterra	"	12 - 6 -

Gli Abbonati hanno diritto alle copertine ed ai frontispiz ed Indici di ciascun volume semestrale; ed inoltre quegli anni ricevono in dono due pubblicazioni illustrate, e quelli semestrali una sola.

Dal 26 Novembre al 2 Dicembre 1865.

Prezzo di cadaun numero anche arretrato
Centesimi 10

È vietato ai Rivenditori di esigere un prezzo maggiore in tutta Italia.

Avvertenze

Il miglior mezzo d'abbonarsi è l'invio dell'importo in vaglia postale intestato alla Direzione dell'Emporio Pittoreesco, Milano, S. Vito al Pasquirolo, N. 7

Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla Direzione dell'Emporio Pittoreesco, in Milano. Inserzioni L. 4 per linea o spazio di linea

GIUSEPPE NATOLI

Il barone Giuseppe Natoli, ministro dell'Istruzione Pubblica, figlio di un ufficiale superiore dell'esercito napolitano, è nativo di Messina e conta oggi poco meno di cinquant'anni. Avviatosi alla professione legale, fu uno dei membri più distinti del foro di Messina. Scoppiati i moti del 1848, fece parte del comitato di Messina, quindi del comitato generale di Palermo. Eletto deputato alla Camera dei Comuni dal distretto nativo, vi acquistò fama di buon oratore. Dopo che il Lafarina lasciò il ministero di guerra ed organizzò la legione universitaria, il Natoli ebbe in essa grado di capitano e restò nell'interno dell'isola finchè la rivoluzione fu vinta. Emigrò poscia in Piemonte, ove tenne stanza fino al 1860, nel qual tempo parlò per la Sicilia con la spe-
lione di Medici,



Barone GIUSEPPE NATOLI, ministro dell'Interno e della Pubblica Istruzione,

Sotto la dittatura di Garibaldi, il barone Natoli fu segretario di Stato; ma, espulso dalla Sicilia il Lafarina, si dimise con gli altri colleghi. Il pro-dittatore Mordini lo nominò consigliere di Cassazione. Rifiutò per dissentimento politico, essendo egli partigiano della pronta annessione della Sicilia agli stati di Vittorio Emanuele.

Finita la pro-dittatura, il primo Consiglio di luogotenenza lo nominò governatore di Messina. Rimase fino alle elezioni, quindi rinunciò, e fu eletto deputato al Parlamento dal 2.º collegio di Messina.

Il barone Natoli nel 1861 fu ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio: alla formazione del gabinetto Lamarmora fu posto a capo del ministero della Pubblica Istruzione, e, dopo la dimissione del Lanza prese anche la direzione del ministero dell'Interno.

IL CAIRO

Il Cairo, — in arabo *Kahirah* o *Mars-el-Kahirah* e chiamato comunemente Gran Cairo, — è la città principale del moderno Egitto, situata sulla riva destra del Nilo al principio del Delta.

Essa è edificata in gran parte sopra un terreno alluviale, e giace all'ingresso di quell'immensa pianura che stendesi dal Nilo, comprendendo tutto il basso Egitto.

Bello e pittoresco oltre ogni dire è l'aspetto di questa città orientale con le sue mura merlate, le sue torri e minareti, i suoi palazzi e la sua cittadella, sorgenti tutti di mezzo a un mare di lussureggiante verzura di giardini e palmeti. Però veduta da vicino, l'illusione dilaghiasi, e invece del creduto El Dorado, incontrasi come in tutte le città orientali, un mucchio confuso ed irregolare di casupole e vie anguste e tortuose, le quali, non essendo nè selciate nè lastricate, mandano nubi di polvere sotto il calpestio incassante d'uomini, camelli, cavalli, asini e cani; di che il dottor Clarke definì argutamente il Cairo *metropoli della polvere*. Fra i gruppi delle case stendonsi ampi spazi vacanti, i quali, durante l'inondazione del Nilo, convertonsi, in un coi cortili e numerosi giardini entro le mura, in altrettanti laghetti, per guisa che, là dove spuntano l'erba e i fiori nell'aprile, si va in barchetta nel settembre.

Le case dei poveri sono di mota o di mattoni incotti e riansi soltanto al sole, e d'un sol piano, mentre quelle della classe agiata sono edificate in parte di una pietra tenera tolta dal vicino monte di Mokattam, e compongonsi di due e spesso tre piani coronati da un terrazzo. Le abitazioni poi dei beys e dei grandi signori sono vasti palazzi quadrati con un cortile nel centro (*vedi la nostra veduta*) e giardino ornato di marmoranti marmoree fontane e di alberi graziosi, fra gli altri, la palma e il sicomoro.

« Nulla più animato e pittoresco, dice D'Israeli, del Cairo durante la prim'ora del giorno e la notte. Esso pare la città più popolosa e brulicante del mondo. Le case alte e guernite di persiane abbondano di veroni, e ad ogni piè sospinto vi si parano innanzi vaste fontane riccamente scolpite. I templi di Stamboul (Costantinopoli) non ponno gareggiare con quelli del Cairo, dei quali le cupole delicate ed aeree, gli svelti e rabescati minareti mi evocarono alla memoria le glorie dell'Alhambra e dell'Alcazar e le cattedrali maravigliose di Siviglia e di Cordova. La notte, i caffè illuminati, la popolazione girovagante, ciascuno con una lanterna, in un'atmosfera più calda e dolce di quella delle nostre aranciere, e tutti i divertimenti innocenti di una vita all'aperto, — la canzone della Nubia, il racconto dell'Arabia, l'incantesimo della Siria, —

porgono una scena diversa ma non men dilettevole. »

Il Cairo abbonda di vasti e sontuosi serbatoi di acqua, e il numero e l'eleganza dei suoi bagni non hanno pari in veruna città del mondo. I bazar spaziosi contengono una grande quantità di botteghe per ogni genere di merci.

Ma l'ornamento maggiore della città consiste nelle sue *jamas* o moschee, le quali sommano alla cifra portentosa di 400 entro le mura. La più magnifica è quella di Sultan Hassan, antico edificio di grande altezza ed estensione, e dopo di essa merita special menzione il *Maristan*, famoso ospedale dei pazzi, ciechi, ammalati, nel quale sono albergati a pubbliche spese non men di 14.000 persone. Non molto discosto da quest'ultimo sorge *El Jama Azah'ar* (vale a dire la splendida moschea), capolavoro di architettura orientale, sorretta da colonne di marmo ed ornata internamente di tappeti di Persia. In questa moschea conservansi molti manoscritti, e 1500 studenti maomettani vi ricevono un'istruzione gratuita nella grammatica, logica, spiegazione del Corano e giurisprudenza ottomana.

Citerò per ultimo l'immensa necropoli nelle adiacenze della città, con un numero sterminato di tombe, minareti, torricelle, padiglioni più magnifici delle dimore dei viventi.

La popolazione del Cairo è composta di molte razze, delle quali però l'Araba è la più numerosa. Queste razze sono i Cofiti che sono cristiani ed aborigeni, gli Albanesi, i Mamalucchi, i Turchi, gli Ebrei, i Sriti, gli Armeni, i Greci, i Persiani, gli Indiani, i Nabii, i Moggrebia od Africani occidentali, ecc., e sommano tutti assieme, secondo alcuni, a 700.000, e secondo altri, a sole 250.000 anime. Belle assai sono le donne, che maritansi a 14 anni, ed a 20 già cominciano ad invecchiare.

STUDI STORICI.

I POPOLANI CELEBRI NELLA STORIA
MODERNA D'ITALIA.

I.

Tommaso Aniello.

Introduzione — invasione del terrorismo in Napoli — oppugnato dal popolo — Tommaso Aniello — la sommossa — i traditori della patria — il patto d'unione — combattimenti vari — Napoli domata — Aniello emigra.

La storia non riconosce unicamente gli eroi, a capo degli eserciti o sui troni circondati di gloria e di potenza; in basso ancora e tra le oscure masse del popolo, in mezzo alla miseria ed ai dolori, appariscono gli eroi.

Gli è in effetti dalla plebe che sorgono i grandi iniziatori. Sono le plebi

che compiono i destini della patria, e la salvano. *I pitocchi* (pezzenti) strappano l'Olanda al dominio spagnolo; i *Montanari* fondano la repubblica Svizzera; i *sans-culottes* (senza calzon) salvarono la Francia dalla invasione straniera.

Queste sublimi plebi sono feconde in grandi uomini. Giovanni Bart, l'ammiraglio che entra nel Tamigi con una flotta Olandese e mette in riva ai pennoni delle Scope onde spazzare la flotta Inglese, viene dai più rozzi marinai d'Amsterdam; Guglielmo Tell è un montanaro; Murat, Bernadotte Davoust, Massena, Berthier, Mortier, Ney, Jourdan, Macdonald, Soult, Dumouriez, ecc., prima di diventare marescialli e condottieri della vittoria in tutta l'Europa, erano dei *sans-culottes*.

L'Italia, non ultimo campo ai fasti del popolo, ebbe i suoi *sans-culottes* nei *lazzaroni* di Napoli. Depravati dalla miseria, avviliti dall'oppressione, stanchi dal dolore, questi lazzaroni ci appaiono sulla scena degli avvenimenti a volta a volta feroci ed intrepidi, battaglieri e devoti. Son essi che fermano alle porte di Napoli i francesi vittoriosi di Championnet; essi che scuotono il giogo spagnolo; essi che fanno incontaminata Napoli dal più odioso dei terrorismi, l'*Inquisizione*. In cotești tre grandi drammi della storia di Napoli non troviamo in effetti a capo del popolo che tre popolani: Tommaso Aniello, Masaniello e Michele il Pazzo.

Discorreremo a suo luogo dei due ultimi, ora nello svolgere i fasti moderni d'Italia il primo nome popolare che fa mestieri conoscere gli è Tommaso Aniello (1).

Quando lui s'appalesava, il mondo gemeva sotto il dominio feroce degli ecclesiastici. Era il momento della lotta maggiore tra il progresso della giustizia umana contro l'orgoglio e la ferocia dei preti, era la prova terribile che subiva l'umanità, innanzi di procedere sulla via dell'emancipazione.

Interrogate la coscienza di voi stessi del perchè una religione d'amore abbia covertto il mondo di un vasto mare di sangue, voi non sapreste rispondervi.

Il clero voleva ad ogni costo dominare, tiranneggiare le anime ed i cor-

(1) Tommaso Aniello figurava un secolo innanzi Masaniello. — Gli storici e i cronisti contemporanei non fanno notare la differenza che passò fra l'uno e l'altro, e la tradizione ha sovente confuso il semplice cognome di Masaniello con Tommaso Aniello. Arrogò che ambo erano di Sorrento, onde vieppiù furono confusi: discernarli per altro è ovvio a tutti.

pi, ecco tutto. Fin quando le popolazioni ancora incolte e semibarbare stettero come i fanciulli in tutela, il despotismo ecclesiastico perdurava senza che alcuno ne avvisasse i mali; ma i popoli come gl'individui vivono di una vita partita nei tre grandi periodi, della fanciullezza, della gioventù e della vecchiaia. Il popolo, fatto giovane nel secolo decimoquinto, voleva uscir di tutela, dominarsi colla ragione e la coscienza, la virtù, la fratellanza, l'eterna rivelazione del vero. La corruzione clericale gliene diede maggior diritto.

Quando furono veduti spaventevoli cumuli di benefizi in mano di un solo prete, quando i pastori mancavano alle chiese, vergogando di predicarvi l'evangelo, quando le confessioni divennero venali, le assoluzioni mercenarie, quando i canonici vivevano in semi matrimonio, i monaci in mezzo alle orgie, tra le alcove delle monache ed i bicchieri dei refettori, allora un immenso sganasciar di risa incominciò la guerra tra la Chiesa ed il popolo. Ohimè, troppo presto questo riso si cambierà in amaro pianto!

La Chiesa fu dapprima attaccata colla satira, con qualche libello umoristico. Poi venne l'invenzione della stampa.

Quest'arte umile e modesta, senza forme e ornamenti, agli dovunque, smosse tutto con una potenza rapida e terribile. La scienza in prima, poi le arti l'emanciparono dalle pastoie teologiche. In fine una rivoluzione scoppia nella Germania, è questa la *Riforma*, cioè l'avvenimento della ragione, la decadenza del Papato che si ebbe i primi colpi mortali.

Allora il clero reagì in modo terribile. L'Europa fiammeggiò di roghi, nei quali venivano spente le vittime a migliaia; la Spagna sopra tutto fu coverta di *Auto-da-fè* (così appellavansi i roghi); in molti punti della Francia e dell'alta Italia ve n'ebbero ancora.

Nulla di più atroce.

Il terrore rivoluzionario si guardi di paragonarsi all'Inquisizione. Cosa in effetti sono 12,000 vittime guigliottinate a fronte di quel milion d'uomini (1) sgozzati, rotti, di quelle piramidi

di fuoco, di quelle masse di carne bruciata che il santo Uffizio ammonticchiò in fino alle nubi? La sola inquisizione di una provincia di Spagna, è constatato in modo autentico che, in sedici anni, arse ventimila uomini. E le stragi nella Francia, nelle Fiandre, nelle Alpi, nella Boemia fanno orrore.

La storia dirà, che in un momento feroce, implacabile, la Rivoluzione temè d'aggravare la morte, addolcì il supplizio, allontanò la mano dell'uomo, inventò una macchina per abbreviare il dolore. — E dirà del pari che la Chiesa s'esaurì in invenzioni per aumentare le sofferenze, per renderle pungenti, penetranti, che trovò arti raffinate di tortura, mezzi ingegnosi per fare che senza morire s'assaporasse lungo tempo la morte....

L'indole del nostro lavoro ci vieta dirne più oltre; facciamo solamente notare che in tutta Europa le sole provincie meridionali d'Italia non furono diserte da tanto flagello.

Non già che i preti le avessero trascurate, anzi qui volgevano ogni cura, s'ingegnavano, cospiravano per piantarvi i roghi: e tanto più, in quanto che Napoli non rimaneva estranea alle lotte d'allora, agitandosi numerosi i proseliti della nuova credenza, animati da molti Luterani e dalle società degli *Incogniti* e degli *Arditi*.

Per la qual cosa, durante il regno di Carlo Quinto, i preti ed il vicerè di Napoli Pietro Toledo intesero ai modi più adatti per istituire l'inquisizione. Il cardinale Borgia vi si adoprava a tutt'uomo, parendogli senza onore una sede ove creature umane non erano date alle fiamme; onde tra le sinistre regioni della reggia e del palazzo arcivescovile ammanivasi un grand'atto, una specie di colpo di Stato che getterebbe la città nello squallore e la morte. Al momento decisivo intanto Toledo non volle assistere e si fuggì in Pozzuoli, lasciando reggente Giovanni Fonseca.

L'11 maggio 1547, l'atto terribile, che notificava ai napoletani il Santo Uffizio, appariva minaccioso sulle porte del Duomo. La folla lo lesse trasognata e sgomenta, ma ecco che in mezzo alle voci, alle imprecazioni ed ai fremiti, un popolano dall'aria spavalda si fa innanzi, stende il braccio lentamente sul cartello, lo toglie via, lo manda in pezzi in un batter d'occhio. Poi grida con voce tonante: *all'armi!* Era Tommaso Aniello.

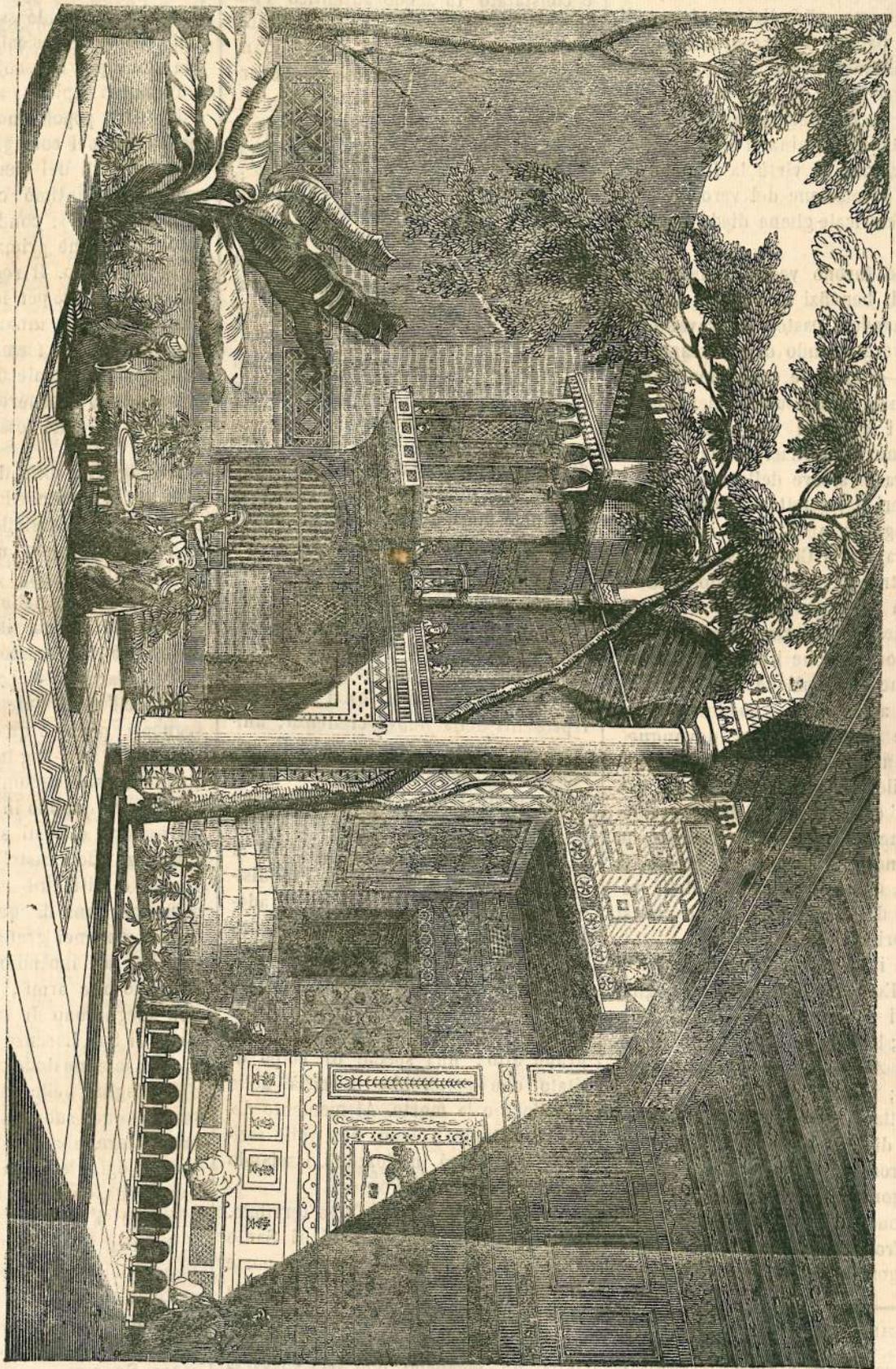
Il popolo fu tosto in sull'armi, meno ad aperta ribellione contro il governo imperiale, che contra i preti; cacciò a furia i componenti il corpo municipale che, svillaneggiati *traditori della Patria*, non avendo saputo antivenire della patria ai pericoli, scampavano la vita come per miracolo.

Tommaso Aniello attese intanto a guidare il popolo non al combattimento, ma nei consigli più atti a prevenire le arti del clero, e quando il reggente gl'intimò comparirgli d'innanzi, egli vi si condusse in buona fede, ma, come prima nella fortezza, vi fu sosteuto. Il reggente, pago di ciò, volle uscire per le vie della città. Giunto appena innanzi al tempio di San Lorenzo, fu fermato e circondato dal popolo; il quale dichiaravagli che allora solo lo ritornerebbe libero, quando liberi del pari fossero Aniello ed i suoi.

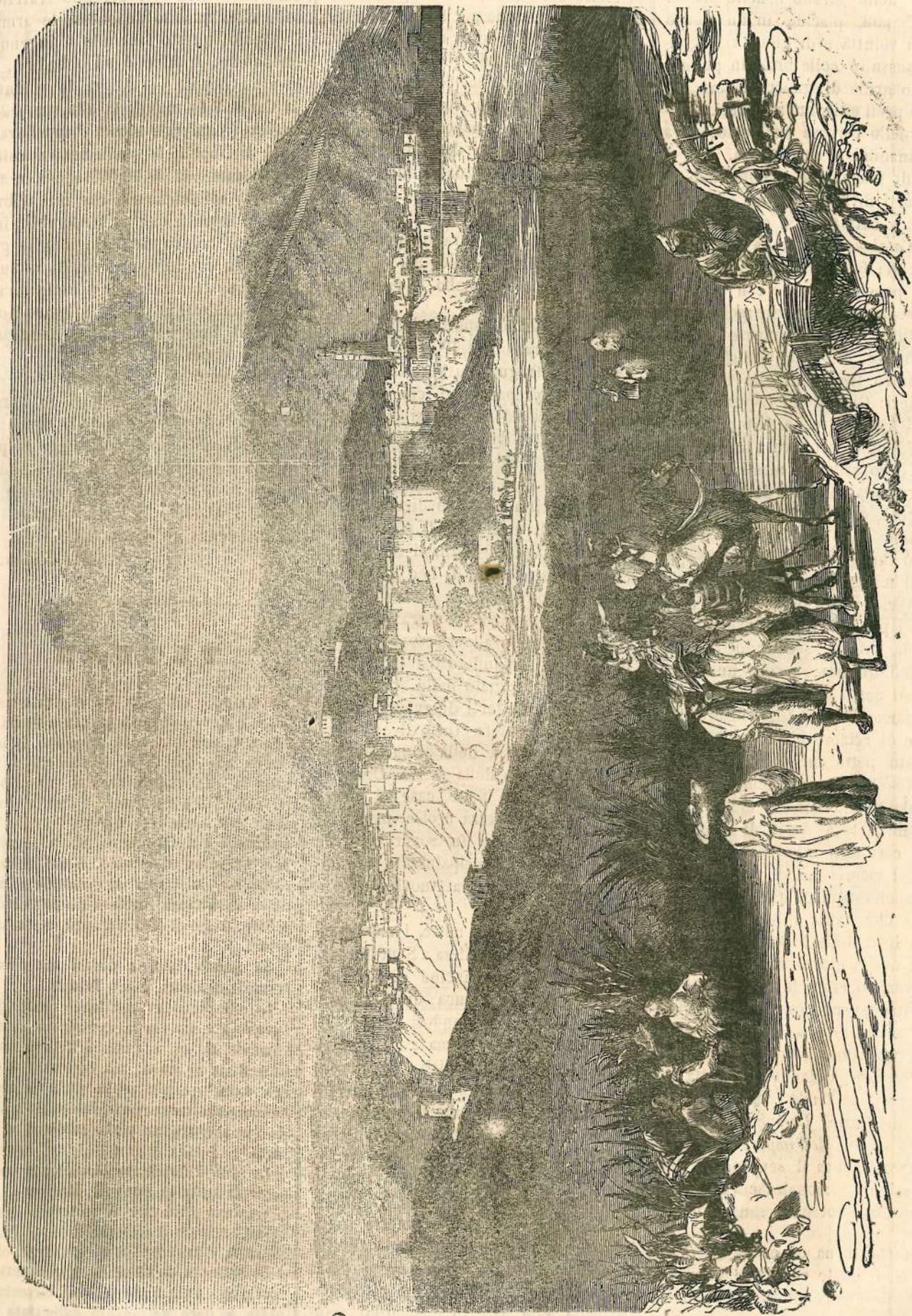
Il reggente, colto da paura, acconsenti sul momento, ed allora l'immensa calca trasse al castello, dal quale ne usciva, cavalcando una mula bianca di Ferrante Carafa, Aniello come in trionfo, accolto dalle grida di gioia, e condotto poscia intorno pei rioni della città, acclamato sempre.

Soddisfatti i Napolitani componevansi nell'usata quiete, e nei dì susseguenti pochi e quasi nulli erano i capannelli ed i ragani di gente, insaziabile in sul ragionare dei casi sopravvenuti, quando in mezzo alla calma un romore d'armi si sente verso le adiacenze del castello. Soldati spagnuoli e cittadini eran venuti alle mani per una di quelle circostanze arcane che nei grandi tumulti sono scintilla all'incendio. Tutti diedero di piglio alle armi, le donne stesse non sdegnarono di trattarle. La campana di San Lorenzo suonò a distesa; la voce soleane delle campane è tromba di battaglia nelle guerre di popolo; tosto a quel suono s'irrompe in sul combattere, alla spicciolata dapprima, poi da ogni lato, si fece una lotta asprissima, onde la città dall'un capo all'altro si covrì di morti, di rovine, e di lutti. Gli spagnuoli, cacciati con impeto dalle vie, venivansi raccogliendo sotto le mura del castello, che aprì i suoi fuochi d'artiglieria contro le masse di popolo le quali avanzavano vittoriose. Supremo e bel momento se il popolo, proseguendo, si fosse spinto all'assalto, anticipando un eroismo che indi a due secoli il popolo di Parigi compiva alla Bastiglia; ma per allora i napoletani s'asserragliarono, o, come

(1) Dal 1741 al 1808, sotto gl'inquisitori Torquemada, Deza, Cimeros, Adriano, Maringo, Tebaro, e sotto i regni di Carlo V, Filippo II, Filippo IV, Carlo II, Filippo V, Ferdinando IV, Carlo III, e Carlo IV, furono bruciat nella sola Spagna 229 068 individui; altri 48,049 emigrarono e furono arsi in effigie; altri 288,214 condannati alle galere — Vedi i *Gal-lois-Histoire de l'Inquisition d'Espagne*, — e Michelet — *Introduzione alla storia della rivoluzione Francese*.



Cortile d'una casa al Cairo



Tetuan nel Marocco (Vedi l'art. a pag. 342.)

oggi si direbbe francesemente, si baricarono nelle strade e nelle piazze. Questa Napoli, placida in un eterno sonno di voluttà e di gioia, risvegliavasi in sussulto colle armi in pugno, ed il suo grido di guerra faceva impallidire preti e tiranni stranieri. Tommaso Aniello correva per tutto, dava ordini, inanimiva, combatteva.

Ai 16 di maggio, le truppe del castello, forti di 3000 uomini, sortirono ordinate a battaglia, si spinsero fino a *Rua Catalana*, in quella che le artiglierie dei forti tuonavano contro la città. Il popolo sostenne con valore il duro rincalzo, e poscia che molto ebbe combattuto, voltò finalmente gli spagnuoli in fuga. Gli spagnuoli sfogavano l'ira contro tre nobili che traenvasi prigionieri: Gian Luigi Capuano, Fabrizio d'Alessandro, e Antonio Villamarino, i quali vennero uccisi daisoldati, e i loro cadaveri messi a ludibrio e terrore sulla spianata della fortezza.

Il vicerè, che stavasi sempre a Pozzuoli, come ebbe novella di questi fatti, deliberò tornarsene in Napoli; laonde ai 24 di maggio, accompagnato da poche milizie, cavalcava verso la città. Intanto i popolani si mettevano in più gagliarda difesa, sentirono tutti la forza dell'unione, e convenuti nella chiesa di San Lorenzo nobili e popolani, chiamandosi *fratelli*, strinsero patto solenne di reciproca difesa.

Cotesto patto fu loto col nome di *Santa Unione*, e per pubblico atto stipulato dal notaio Gian Domenico Grassano, venne intimato a suon di tromba a tutti i cavalieri napoletani che tenevano pel vicerè. Quindi, ai 26 di maggio, Napoli esultò di quella gioia scintillante che tante volte la rese lieta dopo i lutti delle battaglie. Allora ciò che ai nostri giorni sono le così dette *dimostrazioni*, erano le *processioni* gravi ed ordinate, per la qual cosa cinquantamila cittadini s'adunarono confusi d'ogni condizione e preceduti da enorme *Crocefisso* andando in volta per le strade, gridando come a rendimento di grazie, *Unione, Unione, in servizio di Dio, dell'imperatore e della città*. Non ancora il sentimento della indipendenza nazionale faceva palpitare quelle anime cotanto esauste di dolori!

L'unione torna od onore di *Cesare Mormile*, il quale con *Gian Francesco Caracciolo* Priore di Bari, fu primo a proporla.

Da essa fu deputato presso Carlo V, Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno; e tanto per parte del popolo

come per parte degli spagnuoli non si stette dal combattere. I giorni 26, 27 e 28 di maggio per tre giorni e tre notti continue la lotta durò ostinata: il popolo tirava dalla piazza dell'Olmo e da Santa Maria la Nuova, gli spagnuoli fulminavano coi cannoni dal Castello: però nei napoletani non era alcun proponimento di ribellione all'impero che li dominava, onde si battevano con la bandiera di Carlo V, la quale sin sulla torre di S. Lorenzo sventolava; e più strano appariva il sentire lo stesso grido d'*Imperio e Spagna* ripetuto d'ambo le parti battaglianti.

In quel torno, aspettandosi notizia delle deliberazioni dell'imperatore, si fermò una tregua, durante la quale le due parti prepararonsi con più gagliarde forze ad affrontarsi di nuovo: laonde, mentre il Vicerè chiedeva aiuto al Duca di Toscana, alla repubblica Senese ed altri stati italiani, i deputati della città levavano diecimila soldati, i quali uniti a 1000 popolani archibugieri quasi tutti, si ebbero un esercito rispettabile di ben 24000 uomini. Il 21 luglio una sortita di spagnuoli fu sgominata con gravi perdite: il vicerè mandò alla riscossa un corpo di fanteria comandato dal Bali Uries, il quale spalleggiato dalle artiglierie, e usando molte arti di guerra, giunse a recarsi in potere tutto il quartiere di S. Giuseppe e della *Rua Catalana* in sino al capo della piazza Olmo. Il popolo afforzato nelle case si difese con un'intrepidezza eroica, ma l'arte mancavagli, onde fu soverchiato in molti punti, principalmente al convento di S. Maria la Nuova, preso e ripreso più volte.

Sopraggiunta la notte, i napoletani si atteggiarono a difesa a Santa Chiara nel palazzo del principe di Salerno, ed in quello del Duca di Gravina a Monte Oliveto, munendosi di alquanti pezzi di cannone; ma gli spagnuoli non vennero ad assalirli. La guerra durò spicciolata per quindici giorni di continuo, senza che il cannone dei forti e delle galee (vascelli del tempo) cessasse un momento dal trarre. Gli storici ed i cronisti non tramandano il numero delle vittime di tanto battaglia, ma certo dovettero essere molte ed illustri. Tommaso Aniello, quantunque non avesse avuto parte suprema al governo dei combattimenti, dacchè non vollero i deputati assumere alcuno al comando del popolo in armi, pure figura tra i più valorosi.

L'imperatore intanto faceva intendere che allora solo avrebbe trattato colla città quando deponesse le armi. Il popolo, questo fanciullo d'ingenua buonafede, si affrettò ad obbedire, e le armi depose. — Allora la volontà di Carlo V fu manifesta alla sua *fedellissima* (com'egli stesso l'appellava) città di Napoli, la quale veniva colta d'un'ammenda di 40,000 scudi, e assicurata solennemente che mai tribunale d'inquisizione si tenterebbe introdurre contro essa. Un indulto generale fu concesso ai ribelli, esclusi essendone trentasei dei principali cittadini condotti alla morte: Cesare Mormile, il Priore di Bari e Tommaso Aniello erano tra costoro.

Tutti però si salvarono

Tommaso Aniello emigrò in terra straniera. A questo punto la storia lo perde di vista, onde non seppe la posterità del destino di lui. Noi scolpiamone il nome nel cuore perchè ci serva d'esempio di virtù cittadina, e di resistenza all'oppressione.

AURELIO ROMANO.

TETUAN

Il Marocco nella sua parte più settentrionale finisce in una punta che ha la forma di una piramide troncata. Il lato rivolto alla strada di Gibilterra è in tutta la sua lunghezza, dal capo Spartel con Ceuta formato in modo come se un cataclisma della natura, forse un'irruzione del Mediterraneo, ne avesse strappato un pezzo di terreno. Verso il mare Atlantico, la forma di piramide si conserva abbastanza regolare fin oltre Rabat e Sale: verso il Mediterraneo cessa assai prima.

Su questo lato, a dodici ore circa a mezzodi di Ceuta, giace Tetuan.

La sua posizione la difende contro qualunque attacco venga intrapreso semplicemente dal mare, giacchè Tetuan non è immediata al mare, ma costrutta a due ore dalla spiaggia sopra un colle a due fianchi abbastanza ripidi, dal quale si stende fino al mare un piano sabbioso e deserto.

La città è fortificata, ma le sue opere, come in tutte le città di Marocco, non presentano gran che di notevole. Consistono, secondo il sistema antico, in un muro di cinta con torri quadrangolari, dello spessore di 15 piedi. Manca sotto le mura una fossa e questa sola circostanza basta a dare argomento dello stato trascurato di quelle opere forti. La più gigantesca delle torri è quella foggata a bastione che protegge la mura dal lato

di settentrione ed è armata di cinque pezzi di grosso calibro. Al nord-ovest si innalza un *kasbah* (castello forte) difeso da undici pezzi che potrebbe presentare una resistenza non spregevole quando non fosse dominato dai monti vicini. Senza comunicazione colla città è un ultimo fortillizio, un enorme torre quadrangolare allo sbocco del fiume Martil che porta nella sua parte superiore una batteria. Questa torre non ha porta e si arriva nel suo interno per un'apertura al disopra del terreno otto piedi, alla quale si deve ascendere mediante una scala. Il suo scopo è di proteggere la dogana che giace

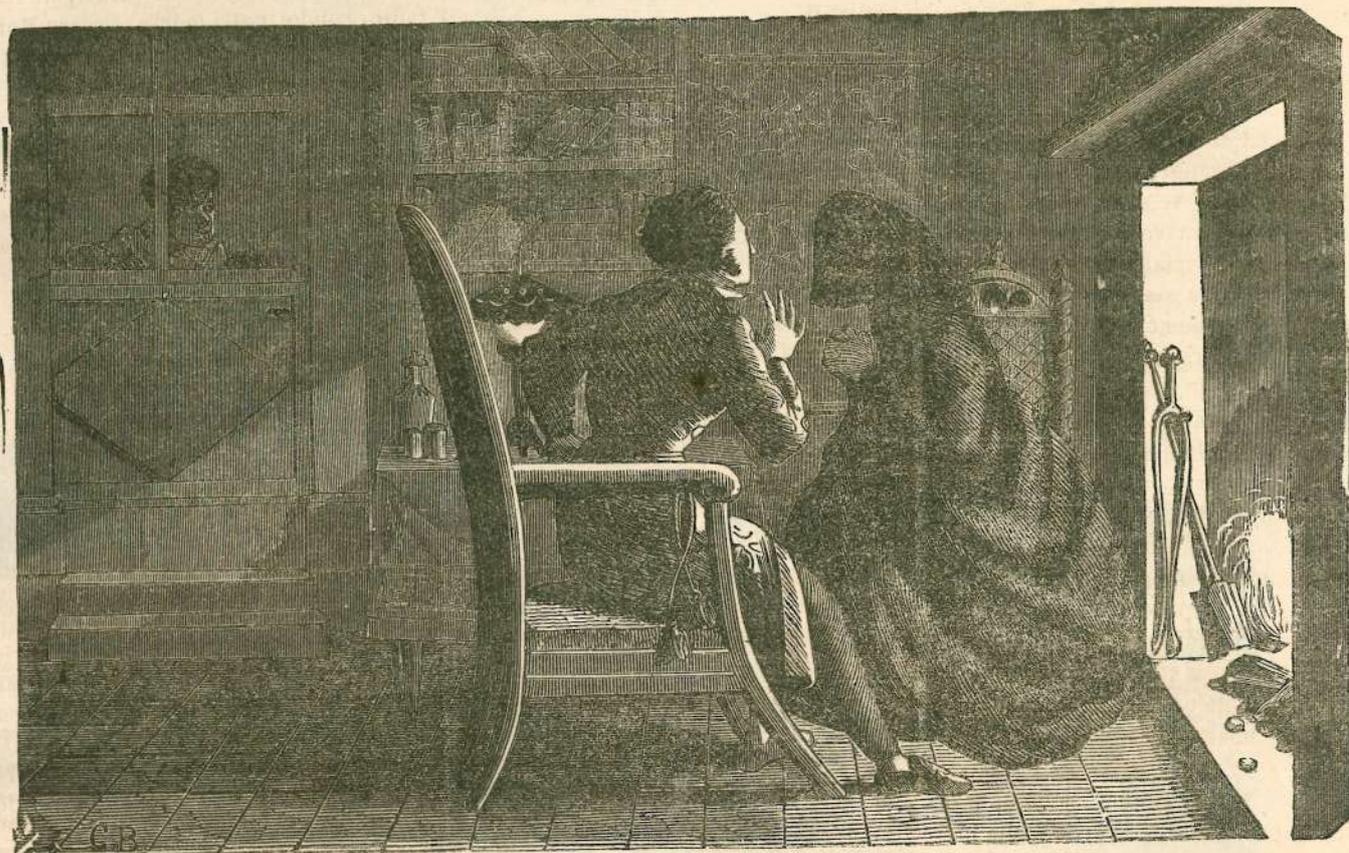
magnifici ed ubertosi e ricordano fino ad un certo punto le incantevoli campagne che fanno corona a Valenza e Granata. Sono animati da molte case di campagna sul gusto moresco ed anche il Sultano vi ha costruito un castello con un vasto giardino. Vi sono intieri boschi di aranci, i cui frutti sono della specie più fina e prelibata. Vengono esportati in quantità enormi, prima a Gibilterra ed a Malaga e di là a tutti i porti di Francia e d'Italia sul Mediterraneo.

L'improvvida barbarie nella quale i marocchini, giusta l'espressione di Grætz di Hamso, superano tutti gli abi-

di essere costretti a vedersi passare ai fianchi i cristiani senza avere il diritto di calpestare quei cani, schernirli, maltrattarli.

Il numero degli abitanti è, secondo diverse versioni, di 12,000, 15,000 o 18,000.

Il porto di Tetuan è formato dalla foce del piccolo fiume Martil. Ha il gran difetto di essere esposto senza alcun riparo alle burrasche di nord-est che in quella località sono terribili. Una volta le navi da 500 a 600 tonnellate e le corvette da 36 cannoni potevano, rimontando il fiume, giungere fin presso a Tetuan, ma al presente la sabbia ed il fango si sono augg



• Il dottore guardò fisamente il volo aereo (pag. 317.)

ai suoi piedi. Tutti i pezzi di queste fortificazioni giacciono senza affusti sul pavimento e non fanno fuoco da regolare feritoie ma da larghe aperture praticate nei muri. Come il servizio di questi pezzi difficilmente maneggiabili possa ottenere qualche effetto pratico è una questione a cui nel Marocco nessuno pensa.

Le strade della città anguste, prive di selciato e sporche, sono fiancheggiate da case i cui piani superiori sporgono dal muro del piano terreno in modo da intercettare quasi completamente l'aria e la luce. La maggior parte di esse non meritano tutto al più che il nome di capanne.

Fra le trenta moschee ve ne sono invece alcune commendevoli per bellezza architettonica.

I dintorni, ad eccezione della pianura sabbiosa che si estende verso il mare, sono

tanti della terra, raggiunge in Tetuan il suo punto culminante. I numerosi fachiri marabutti e santoni della città alimentano continuamente il fanatismo degli abitanti. In nessun luogo si vedono più frequenti di qui quelle schifose processioni per le quali i santoni convengono dai punti più lontani e dalle quali fuggono non solo i cristiani ed ebrei, ma anche le donne moresche, giacchè questi fanatici seminudi, girando le strade con urli e orribili smorfie, si fanno lecito qualunque eccesso.

Una volta Tetuan era la residenza dei consoli europei, essendochè la città cogli incantevoli suoi dintorni offriva loro il soggiorno più gradito. Il governo dovette però trasportarli a Tangeri per accontentare il fanatismo degli abitanti. I moreschi di Tetuan non potevano tollerare il lusso degli infedeli ed erano irritatissimi

merati nel fiume in guisa che le sole barche pescherecce possono arrivare fine alla città. Anche ciò in breve non sarà più fattibile, non eseguendosi alcun lavoro di sgombrò del letto del fiume. Ben lontani dal deplorare questo stato di cose, gli abitanti di Tetuan se ne felicitano, vedendo Tetuan al sicuro da ogni sozza visita di navigli cristiani. Anche il porto innanzi alla foce del fiume è in oggi così colmo di sabbia che non vi possono entrare se non dei brick della portata di 200 tonnellate. Non vi è in esso profondità sufficiente alle navi che pescano in acqua più di sette piedi.

Anche il commercio della città non corrisponde alla grandiosa apparenza che ha Tetuan colle sue trenta moschee. È lo scalo principale della popolazione del Riff occidentale e spedisce le sue merci in due sensi, per mare in Europa e nel Le-



PANORAMA DELLA



A CITTA' DI NIZZA

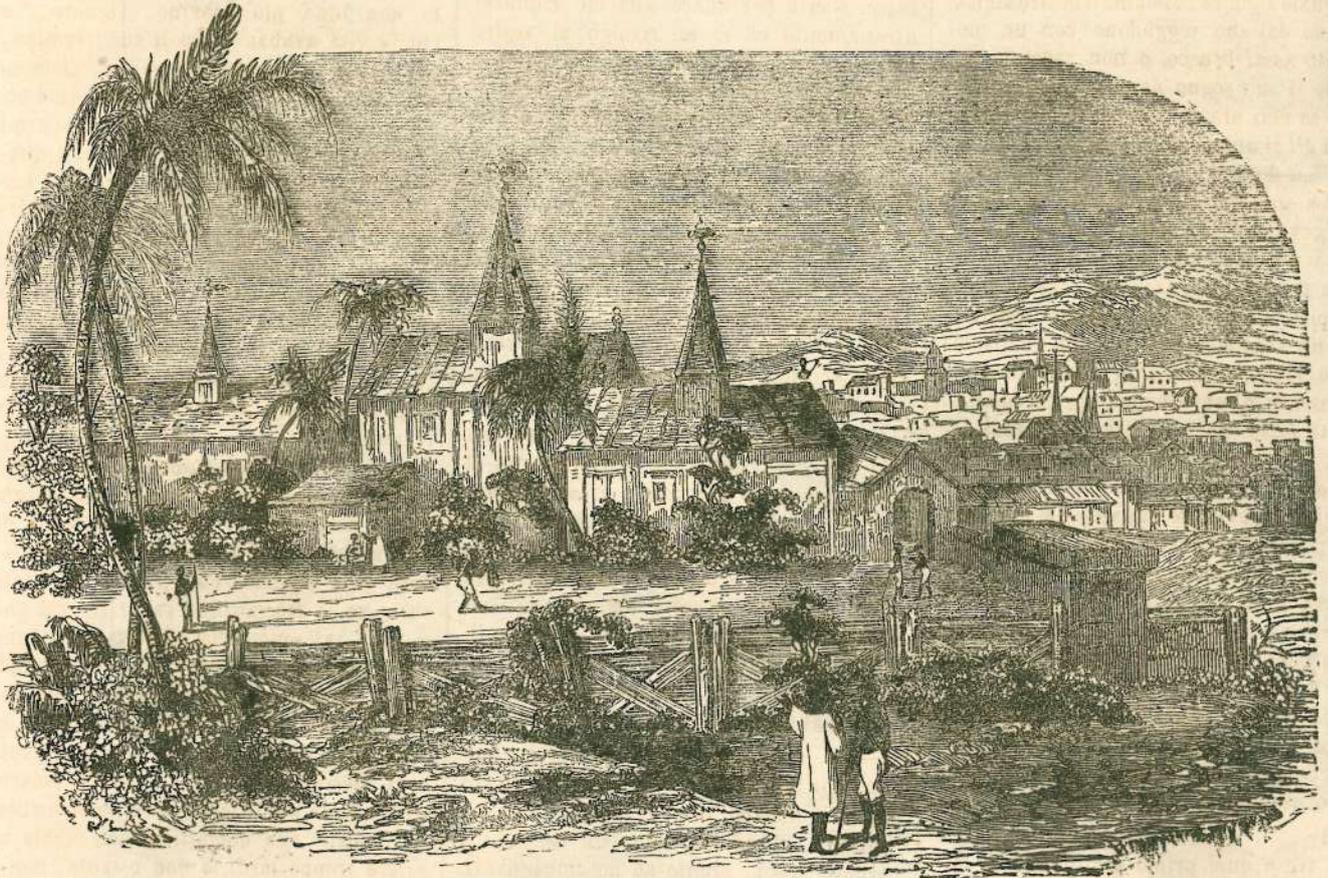
vante, per terra a grandi distanze nell'interno, anzi fino al Sahara ed a Timbuktù. Questo commercio si è ultimamente rianimato alquanto per la circostanza che, avendo la conquista francese dell'Algeria disertata l'antica strada delle carovane per l'oriente, parecchi pellegrini della Mecca colle loro merci, che scambiano con quelle di Egitto e di Siria, vengono a Tetuan per imbarcarsi.



IL VELO NERO

Era il mese di dicembre 1811; dieci ore di sera erano suonate: un giovane medico, possessore da poco tempo del suo diploma, e quindi al principio affatto della sua carriera, stavasi sdraiato presso il fuoco, che gettava in un modesto salotto la sua luce; il vento mandava lugubri gemiti ingolfandosi nel camino; di quando in quando gettava delle ondate di pioggia contro i vetri delle finestre.

ceva alla sua città nativa, ed ai suoi più cari amici; richiamò alla sua memoria le impressioni altra volta con essi provate, il piacere che essi avrebbero nel rivederlo, e la gioia che Emilia proverebbe, quando saprebbe che finalmente un ammalato si era a lui indirizzato; in seguito riflettè che bisognava pur sperare di trovare una più o meno numerosa clientela, e che allora ei potrebbe andar a prendere Emilia, unirne la sorte alla sua, ricondurla a Londra secc lui, ccsi che ella potesse dare un po' di vita a quella triste e solitaria di-



sole Antille. — San Domingo. (Vedi Part. 3 pag. 350)

N I Z Z A

Abbiamo dato, in un numero dello scorso semestre, una veduta della città di Nizza; oggi diamo il panorama generale del suo golfo incantevole.

Avendo allora dato parecchi ragguagli su questa città, ci asterremo ora dal ripeterli, e ci contenteremo di ricordare le parole di Talleyrand: — « Si j'avais su que ce pays fût si beau, ce n'est pas le Piémont qui l'aurait. » — Di queste parole pare che abbia fatto tesoro Napoleone III, che ha saputo profittare della guerra d'Italia per incorporare nel suo impero questa perla del Mediterraneo.

Durante tutta la giornata, il dottore aveva dovuto girare in ogni senso la città, col freddo e col diluvio che imperversava, occupato d'un affare estraneo alla sua professione; in quel momento egli aspirava la dolcezza che fanno provare una buona veste da camera ed un paio di pantofole; egli era in quello stato di beatitudine terrestre in cui il sonno si impadronisce poco a poco di tutte le nostre facoltà, in cui l'immaginazione si innalza e vola sulle ali dorate d'un sogno.

Ei pensava fra sè, tra il sonno e la veglia, che il vento soffiava con estrema violenza, e conchiuse molto saggiamente che se non fosse stato così bene adagiato sulla sua poltrona e davanti a quel buon fuoco, la pioggia gli avrebbe sferzato il viso. Depo di ciò rivolse il pensiero alla visita che ogni anno, all'epoca di Natale, ei fa-

mora, così che essa lo animasse a raddoppiare zelo nei suoi lavori. Si domandò poi se il primo ammalato di cui egli invocava la venuta, arriverebbe finalmente, o se non doveva presentarsi mai, ed in mezzo a quelle meditazioni, a quelle riflessioni, a quelle domande a sè stesso, si abbandonò al più profondo sonno, e la sua immaginazione corse subito ad Emilia, la cui voce fresca e limpida parve bentosto risuonare nelle sue orecchie, la cui mano piccola e morbida parve posarsi sulla sua spalla.

A quel contatto, un brivido non ingrato corse per tutte le sue membra; si svegliò per soprassalto; una mane infatti si era posata sulla sua spalla, ma essa non era nè piccola, nè morbida, nè dolce, nè ben modellata; quella mano, o meglio quella zampa apparteneva ad un paffuto ragazzo negro, di tredici anni, abbandonato fin

dalla nascita dai suoi genitori, e che l'amministrazione della parrocchia aveva posto al servizio del giovane dottore, mediante il salario d'uno scellino per settimana ed il nutrimento. Il ragazzo era tenuto a fare le commissioni del discepolo di Esculapio, ma il suo impiego era affatto estraneo alla scienza medica, era la più completa delle *sinecure*; ei passava a dormire ed a curare un magrissimo pasto le quattordici ore del giorno, durante le quali egli era senza occupazione.

— Una signora, dottore! una signora! brontolava il piccolo Tom.

— Quale signora? esclamò il nostro amico, balzando dal suo seggiolone con un movimento assai brusco, e non sapendo ancora se il suo sogno non era che un'illusione, se non era la stessa Emilia quella di cui gli si annunciava l'arrivo. Quale signora?... dove?

— Là, signore. E il dito del piccolo Tom si dirigeva verso la porta a vetri che conduceva nel gabinetto del dottore, intanto che la figura, lo sguardo, la voce tremula, il respiro affannoso del ragazzo esprimevano un sentimento di terrore, di allarme troppo vivo per non aver altra causa che la presenza d'un ammalato, per quanto inscita fosse un'apparizione di quel genere, ad ora si tarda, e coll'imperversare di sì furiosa bufera.

Il giovine gettò lo sguardo dal lato della porta; trasalì all'aspetto della figura che i suoi occhi incontrarono.

Stava a lui davanti una donna d'una statura elevata; le sue vesti erano quelle d'una persona in pieno lutto; un velo nero le copriva il volto.

Essa restava immobile dietro la porta di vetro, e quantunque non le sfuggisse il menomo gesto, il nostro eroe sentì che dietro quel velo due occhi erano fissi su di lui.

Ei vinse quel primo sentimento di sorpresa e di raccapriccio; si avanzò verso la porta, la aprì; essa girava per di dietro, cosicchè l'immobile attitudine della incognita non ebbe a provare mutamento di sorta.

— Desiderate voi forse di consultarmi, signora?

Una inclinazione del capo tenne luogo di risposta affermativa.

— Vogliate entrare, signora.

La donna nera fece un passo avanti, scese gravemente i due gradini d'accesso, e volgendo il capo dalla parte del ragazzo, parve titubare.

— Uscite, Tom, disse il giovine dottore. Tom, i cui occhi si spalancarono dalla sorpresa e dal terrore, non se lo fece ripetersi, ed uscì.

— Chiudete la porta, gli gridò dietro il suo padrone.

Tom chiuse ben bene la porta, e si appiattò di dietro, l'occhio e l'orecchio tesi. Avvicinando una sedia al fuoco, il me-

dico invitò l'incognita a sedere; essa si avanzò a passo lento e compassato, ed il giovane osservò che le brune vesti della sua misteriosa visitatrice erano intrise di acqua e sozze di fango.

— Voi avete dovuto soffrire con questo tempo orribile, così a piedi, disse il dottore per intavolare una conversazione per lui assai imbarazzante.

— Sì, rispose la sconosciuta con voce cupa e penosa, che rivelava profonde e crudeli sofferenze.

— Siete voi ammalata?

— Sì, ma è lo spirito, non il corpo, che è seriamente affetto; sì, è il morale, non il fisico. Non è per affare che mi riguardi direttamente ch'io mi rivolgo al vostro ufficio. Io domando la vostra assistenza per un'altra persona. Forse è da pazza il dumandarvi il servizio ch'io vengo a sollecitare da voi; ma ogni notte, nelle lunghe veglie passate nelle lagrime, questo pensiero non mi ha lasciata un solo istante; io prevedo anche troppo che nessun soccorso umano potrà esser utile a questo scopo, ed intanto io fremo, io sento una ripugnanza orribile alla sola idea di metterlo per sempre nella tomba senza prima aver cercato bene di accertarmi se tutto è irrimediabilmente perduto!...

L'incognita parlava con tale calore, con tale sincerità, che scese direttamente al fondo del cuore del nostro eroe. Egli era giovane, egli si trovava ai primi passi della sua carriera; non aveva ancora potuto col tempo e colla pratica contrarre quella insensibilità che soffoca qualsiasi emozione in un pratico della sua arte, in un abile operatore, avvezzo a vedere, a toccare il dolore sotto tutte le forme.

Ei si alzò con premura.

— Se la persona di cui mi parlate è in posizione così disperata, come le vostre parole sembrano accennare, non v'ha un istante a indugiare, non un secondo a perdere. Io sono pronto ad accompagnarvi, signora. Perchè non mi avete finora domandato un qualche consiglio?

— Perchè prima d'ora qualunque soccorso sarebbe stato impossibile, inutile, perchè ora egualmente non v'ha mezzo di nulla fare, replicò l'incognita giungendo le mani con un movimento di disperazione.

Il dottore guardò fissamente il velo nero che non si era punto sollevato; egli avrebbe voluto giudicare l'espressione dei lineamenti che essa inesorabilmente nascondeva, ma la spessezza del tessuto rendeva inutile ogni investigazione.

— Voi siete ammalata, a vostra insaputa forse, riprese egli con voce affettuosa. La febbre vi ha data la forza di resistere a crudeli agitazioni, a penose fatiche; ma ora essa vi abbrucia. Bevete questo, — e riempi un bicchiere di acqua, — calmatevi per un istante, ditemi con tutto il sangue freddo di cui sarete capace, qual sia la natura del male

che prova la persona per la quale voi siete cotanto inquieta; fatemi sapere da quanto tempo essa soffre. Tostochè io avrò i ragguagli che mi sono necessari perchè la mia visita possa produrre un risultato favorevole, io sono pronto ad andare con voi.

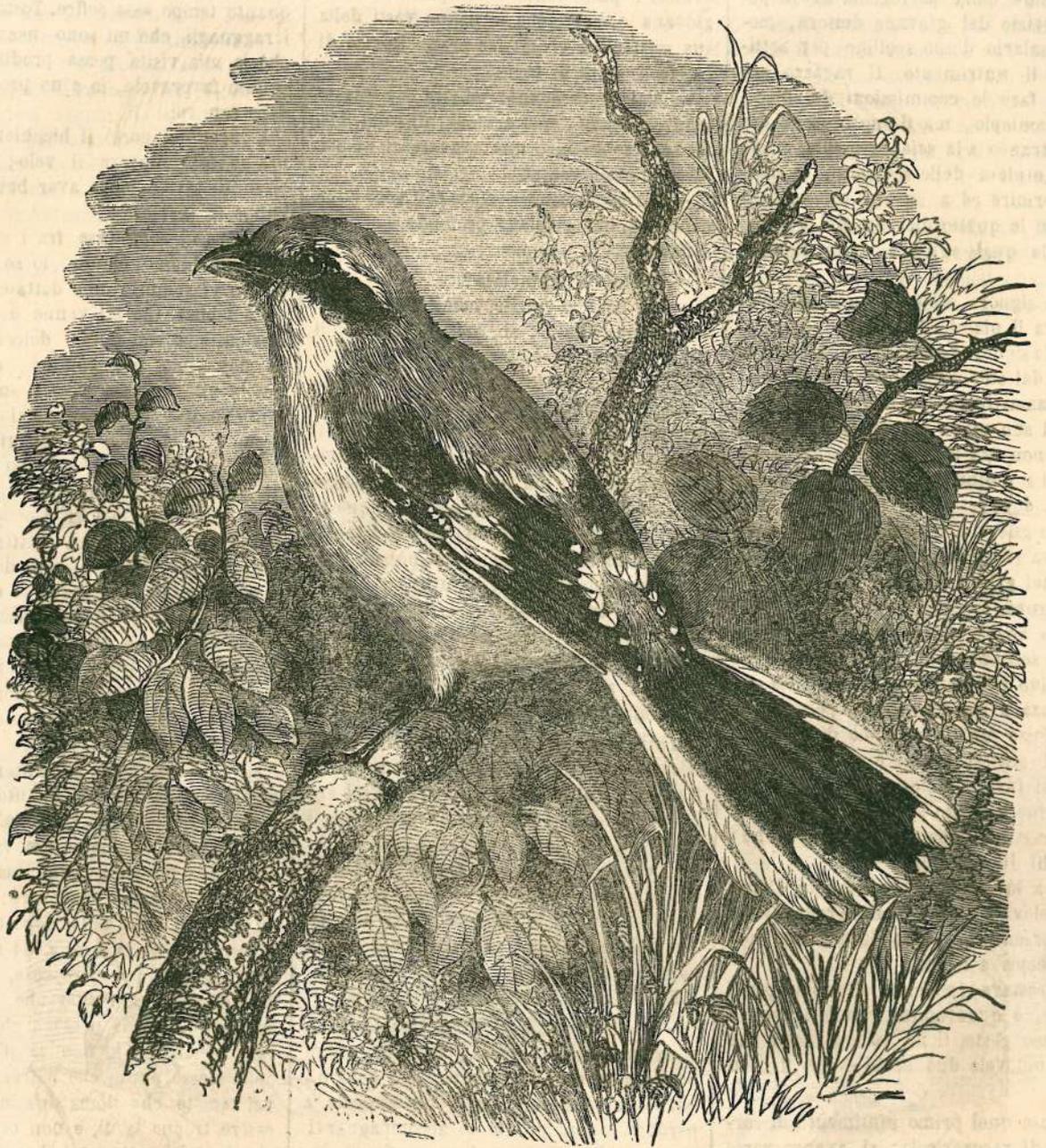
L'incognita portò il bicchiere alle labbra senza smuovere il velo; essa lo ripose sul tavolo senza aver bevuto, quindi ruppe in lagrime.

— Io so, soggiunse fra i singhiozzi di un amarissimo pianto, io so che le mie parole vi sembreranno dettate dal delirio della febbre. Ciò mi venne detto già da qualcuno, e con minor dolcezza di voi. Io non sono più giovine, signore, e più la vita avanza verso il suo termine, più essa diviene cara e preziosa; ciò nondimeno io sacrificerei con gioia quei pochi anni che ancor possono rimanermi di vita, se a quel prezzo io potessi ottenere che i fatti che vi espongo non fossero della più rigorosa esattezza. La persona di cui vi parlo sarà domani fuori caso di qualunque soccorso dell'arte, io so, per quante sieno le illusioni che mi sforzo di farmi a questo riguardo, eppure, benchè essa si trovi in questo momento stesso quasi in preda alla morte, voi non la potete vedere, voi non potete assisterla in nulla!

— Io temerei di aumentare il vostro dolore discutendo su quanto mi annunciate, accediandovi con domande su di un soggetto che sembrate voler nascondere colla massima cura; ma permettetemi ch'io ve lo faccia osservare: in ciò che mi dite, vi sono delle circostanze d'una inverosimiglianza strana, ed inconciliabili ad un tempo con altre cose, che pur andate dicendo. Si tratterebbe dunque, secondo voi, d'una persona che è morente oggi stesso, ed io non la posso vedere, nello stesso punto che potrei esserle utile; voi temete che domattina non abbia ad essere troppo tardi, e non ostante, non è che in quel momento che mi sarà dato di accostarmele. Quella persona vi è ben cara, giacchè le vostre parole, la vostra agitazione ognor crescente, tutto lascia scorgere quale inquietudine essa vi ispiri; perchè dunque non tentate di salvarle la vita, quella vita che vi è cotanto cara, e che un ritardo funesto ed i progressi del male possono forse perdere per sempre?

— Mio Dio! mio Dio! gridò l'incognita versando un nuovo torrente di lacrime, come mai potrò io sperare che degli estranei prestino fede a quello che sembra incredibile a me stessa!... Voi dunque non volete vederlo, signore? essa soggiunse alzandosi bruscamente.

— Io non ho detto che rifiutava di vederlo, ma vi prevengo, signora, che, se voi persistete in questo vostro implacabile ritardo, e se quella persona venisse a morire, una terribile responsabilità peserebbe sopra di voi.



Il Laniatore grigio (*Lanius excubitor*)

— Non sopra me, ma sopra altri cadrà una responsabilità spaventevole, rispose la straniera con amarezza. Per quello che riguarda me, nulla vi ha di che io non possa rispondere.

— Il mio dovere, la mia professione si è di arrecare i soccorsi dell'arte a tutti quelli che vengono a sollecitarli. Io mi conformerò cionondimeno alle vostre esigenze, per quanto mi possa parere strana questa faccenda: vedrò domattina il vostro ammalato, se mi lasciate il suo indirizzo. A quale ora potrò io presentarmi domani?

— A nove ore.

— Voi dovete perdonarmi se vi faccio qualche nuova domanda, ma ciò è troppo indispensabile. L'ammalato è in questo momento confidato alle vostre cure?

— Non lo è.

— Voi non potete dunque assisterlo? Le istruzioni ch'io vi potrò dare per il trattamento da usare durante questa notte, sarebbero dunque inutili? Non posso io nulla per lui in questo momento?

— No!

Vedendo il medico che era impossibile lo avere dall'incognita alcun positivo ragguaglio sul mistero che la circondava, e bramoso di porre termine ad una scena per entrambi assai dolorosa ed affliggente, poichè il dolore della misteriosa visitatrice, pensosamente soffocato dapprima, ognor più minacciava di esplodere, il giovane medico ripeté la sua promessa di essere esatto l'indomani all'ora indicata. La signora dal velo nero gli diede l'indirizzo d'una via quasi sconosciuta a Walworth, e si ritirò in silenzio: essa di-

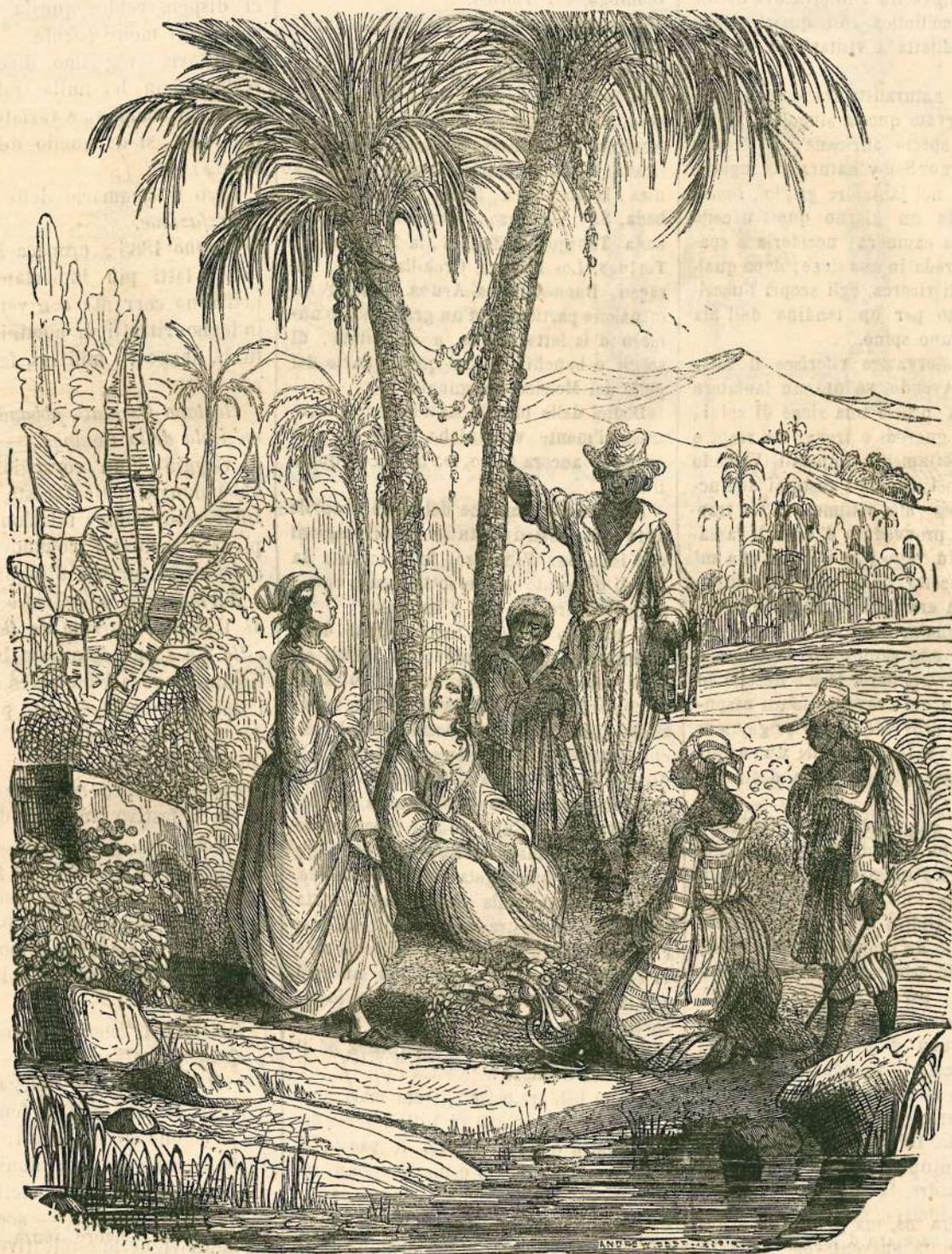
sparve nelle tenebre senza che il velo che nascondeva i suoi lineamenti si fosse meccanicamente alzato.

(Continua.)

CARLO DICKENS.

IL LANIATORE GRIGIO

Il laniatore è un uccello di guerra e di rapina, d'indole battagliera, aggressiva. Benchè piccolo (i più grossi non sono maggiori d'un terdo ed i più piccoli agguagliano appena un'alofola) inverte anche contro gli uccelli maggiori e più forti di lui e se ne fa temere; dà la caccia alle



Costumi delle isole Antille

piche, a' corvi, a' cheppi; non ha paura degli spavieri, de' bozzaghi, de' nibbi, e li usurpa le loro prede. Benchè si nutra soprattutto d'insetti, è avidissimo della carne degli uccelletti; si apposta, li insegue, li gitta a terra, li acciuffa con le unghie, spezza loro il capo con una beccata, e li squarta; li riduce a brandelli che divora o dà a divorare a' figli. S'è veduto il laniatore assalir le tortore, i piccoli conigli, finanche gli uccelli in gabbia, sforzandosi di tirarli fuori fra le grétole.

All'intrepidità il laniatore aggiunge, dicesi, l'astuzia: sa imitare il cinguettio e soprattutto i gemiti de' passerii per attirarli; essi scorrono, credendo andar in aiuto di qualche infelice compagno che grida fra gli artigli d'un uccello da preda, e cadono invece sotto quelli del loro nemico, che dal suo agguato piomba su loro e li raggiunge ne' più folti cespugli. Quando il colpo va fallito, l'astuto cacciatore risale su qualche ramo elevato e ricomincia lo stesso giuoco.

Se il laniatore non uccidesse che per nutrirsi, non farebbe in fin di conto che secondare la sua natura d'uccello di rapina; ma pare invece che abbia la smania di distruggere; uccide pel piacere d'uccidere, o almeno, con una previdenza eccessiva, crede di non aver mai quanto gli basti fa provvigioni di vettovaglie eh'è incapace di consumare e che vanno a male: locuste, scarabei, uccelli, ammazza quanto trova, e ciò che non mangia subito, lo at-

tacca agli spini d'un albero, d'un cespuglio, o lo configge fra l'inforatura di due ramoscelli; moltiplica così questi piccoli patiboli e si diletta a visitarli ad uno ad uno!

Un celebre naturalista francese, Levaillant, ha osservato questa singolare abitudine in una specie africana, il *Lanius collaris*; il signor Selby, naturalista inglese, l'ha sorpresa nel laniatore grigio, *lanius excubitor*. Vide un giorno quest'uccello acciuffare una capinera, ucciderla e spariare con la preda in una siepe; dopo qualche minuto di ricerca, egli scoprì l'uccello appiccato per un tendine dell'ala alla punta d'uno spino.

Un altro osservatore riferisce il fatto seguente: «Avevo veduto un laniatore che saltellava presso una siepe di spini, m'avvicinai, guardai e trovai tre rospi e tre topi perfettamente impalati. Volendo osservare precisamente i costumi dell'uccello, posi press alle vittime quattro trappole di sorci provvedute d'esca. Il laniatore schivò più volte l'india, il che mi diede molto concetto della sua scaltrezza, giacchè l'esca era tolta senza che il ladro fosse preso. Finalmente i denti delle trappole strinsero una zampa del laniatore e lo ritennero prigioniero. Misi l'uccello in una camera in cui avevo posto un cespuglio di spini e provvidi il mio prigioniero di topi morti. Lo vidi ghermirne uno e configgerlo sur uno spino con una destrezza maravigliosa.»

Malgrado la sua crudeltà, il laniatore ha molto affetto pe' figli. Nel tempo della covata costruisce un nido in forma d'una cesta, che fissa solidamente ad un ramo a duplice o a triplice inforatura: intreccia pulitamente de' ramoscelli, delle radici flessibili, delle erbe sottili e lunghe con musco e lana, per turarne gl'interstizi. Quando i pulcini sono nati, i genitori li nudrono con una diligenza infaticabile; invece di scacciarli quando sono in istate di provvedere ai loro bisogni, continuano ad averne cura; anche adulti, li ritengono nel nido. La famiglia resta unita così tutto l'autunno e tutto l'inverno; si vedono il padre, la madre ed i cinque o sei figli appollarsi sullo stesso albero, volar insieme, cacciare d'accordo, vivere insomma in cordiale ed affettuosa intrinsechezza finchè torna la stagione de' nidi; la famiglia allora si disperde ma per formare altre famiglie.

LE ISOLE ANTILLE

L'arcipelago delle isole Antille è posto alla destra del continente americano, nel gofo del Messico, e si compone di quarantacinque isole coltivabili e di una moltitudine d'isolette più o meno nude e sterili, divise tutte in *Grandi Antille* e *Piccole Antille*.

Le prime comprendono le isole Sotto

vento, Cuba, la Giamaica, Haiti o San Domingo, e Portorico.

Le seconde comprendono San Giovanni, San Tommaso, Santa Croce, Tortola, Virgini Gorda, Anegada, l'Anguilla, San Martino, San Bartolommeo, Saba, Sant'Eustachio, San Cristoforo, Nieves, la Barbuda, Antigua, Monserrate, la Guadalupa, la Desirada, le Sante, Maria Galante, la Dominica, la Martinica, Santa Lucia, la Barbada, San Vincenzo, i Granadini, la Granada, Tabago, la Trinità, la Margherita, Tortuga, Los Roques, Orchilla, Aves, Curacao, Buen-Aire ed Aruba. Non faremo menzione particolare d'un grandissimo numero d'isolette incolte e disabitate, di scogli o banchi, di cui questa parte del gofo del Messico è seminata.

Dodici delle piccole Antille sono incontrastabilmente vulcaniche. Varie di esse eruttano ancora fuoco, ma in piccola quantità.

La terribile eruzione del mese d'aprile 1812, che distrusse tutte le piantagioni dell'isola San Vincenzo, fu preceduta da più di duecento scosse sotterranee, che si fecero sentire per più d'un anno.

Si trovano porti su tutti i punti della circonferenza delle Antille; ma i porti situati all'est di queste isole sono assai meno sicuri ed ordinariamente meno spaziosi di quelli delle coste occidentali. I banchi di sabbia e le scogliere, conosciute alle Antille sotto il nome di *cayes*, vi sono sventuratamente troppo frequenti e le coste d'Haiti e di Cuba sono i luoghi dove si trovano in maggior numero.

Prodigiosa è la vegetazione delle Antille, principalmente sulle isole d'una certa estensione, e mostra una rigogliosità non conosciuta altrove. Più di 3000 specie rare vi crescono, e vi si trova buon numero di piante europee, specialmente fra le erbacee. E chi è che non apprezzi i sigari di Cuba, il rhum della Giamaica ed il liquore di Curacao?

Questo bell'arcipelago, i cui mari sono continuamente solcati in tutti i versi dagli europei, è forse tuttavia il paese del mondo meno studiato e meno conosciuto in tutto ciò che presenta d'interessante. La ragione ne è chiara: i primi coloni che vi si stabilirono erano uomini grossolani, di costumi almeno sospetti per non dire di più, e molto indifferenti alle bellezze della natura. Vi fondarono piantagioni e fattorie, e d'allora in poi le colonie non furono riguardate se non dal lato commerciale.

L'ALMANACCO

DELL'EMPORIO PITTORESCO

PEL 1866

Si è pubblicato l'*Almanacco illustrato dell'Emporio Pittoresco* pel 1866.

Il successo straordinario ottenuto

da questa pubblicazione lo scorso anno ci dispenserebbe questa volta dallo spendervi molte parole.

Tuttavia vogliamo dire che la Direzione non ha nulla tralasciato per renderlo completo e variato, sì dal lato del testo, sì da quello delle illustrazioni.

Ecco il sommario delle materie:

Prefazione.

L'anno 1865, cronaca illustrata di tutti i fatti più importanti avvenuti nell'anno corrente con venti incisioni in legno, ritratti di uomini celebri defunti, manovre militari, feste, vedute ecc. ecc.

Gaetano Osculati, abbandonato sopra un'isola della Cosanga, — avventure di viaggio d'un coraggioso Italiano abbandonato nelle foreste d'America. Interessantissima relazione storica, piena d'incidenti commoventi, arricchita di sei grandi disegni.

Nerina e Moro, episodio dell'assedio di Venezia, narrato da Raffaele Atavilla. Le scene di questo bel racconto hanno luogo a Venezia ed a Napoli ed i tipi del popolo de' due paesi vi sono descritti con molto brio e vivacità. Quattro incisioni.

Uno fra' tanti, romanzo omeopatico di quel festivo ingegno di Gherardi del Testa.

Il giuoco del lotto, scene popolari. —

Queste pagine hanno un interesse tutto particolare; vi s'impara il modo di diventare ricchi a colpo sicuro rovinando il lotto: povero ministro delle finanze!

Raccolta di buone massime.

Trattenimenti scientifici. — Fenomeni terrestri e celesti. — Spiegazione facile e popolare di tutti i fenomeni che sorprendono gl'ignoranti; aurore boreali, trombe marine, aloni, tremuoti, vulcani sottomarini, stelle cadenti, fuochi fatui, comete, — accompagnata da molte vignette esplicative. Utilissimi ed interessanti articoli.

L'arte di pattinare sul ghiaccio, con vignette.

Varietà, curiosità, amenità. — Fisionomia del gatto. — L'uomo è la bestia.

— Vignette umoristiche. — Calendario.

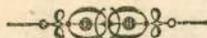
Il tutto forma un bel volumetto di 120 pagine in 16.° e si vende al prezzo di centesimi ottanta.



SCIARADA

Infonde agli uomini
Salute e brio
Il mio primiero
Il tutto mio.

Se di comprendermi
Non hai l'ingegno,
Lettor, sei tondo
Come il secondo.



Spiegazione

del Logogrifo antecedente

Bavaro

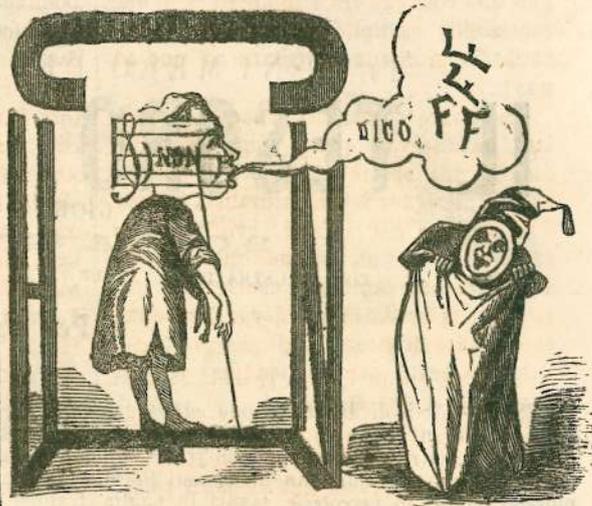
Spiegazione

del Rebus antecedente

L'acqua fa male, il vino
fa cantare.



REBUS



GRAN BUON MERCATO — EDIZIONE DI 25000 ESEMPLARI — GRAN BUON MERCATO
È pubblicato e vendibile

IN TUTTA ITALIA

L'ALMANACCO ILLUSTRATO
DELL'
EMPORIO PITTORESCO

Pel 1866 — Anno II.

UN VOLUME IN 8°. GRANDE, RICCAMENTE ILLUSTRATO
per soli cent. 80.

Si spedisce franco di porto in tutto il Regno contro Vaglia Postale intestato all'Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

SONO PUBBLICATI GLI
ALMANACCHI ILLUSTRATI A LIBRO
pel 1866

Almanacco delle Maschere italiane	L. 1 —
detto del Sauttello in Conversazione	75
detto della Giardiniera da Sala	75
detto del Fotografo senza Maestro	75
detto dei Fanciulli	75
detto delle Avventure del Capitano Spaccamonte	75
detto del Mago in Società	60
detto del Diavolo color di rosa	60
detto dei giuochi di Carte, Bigliardo, Scacchi, ecc.	50
Un nuovo Sacco di Corbellerie, epigrammi, ecc.	50
Un nuovo Sacco di Buffonate, ecc.	50
Almanacco del famoso viaggio di Gulliver a Lilliput	50
idem idem a Brodvingnac	50
idem idem a Laputa	50
idem idem all'Isola dei Cavalli	50

Sono pure pubblicati:
RICCHISSIMI CALENDARJ pel 1866 da appendere

IN FOGLIO nei prezzi di:
L. 0, 40 0, 70 0, 80 0, 90 1, 00 1, 20 1, 30 1, 40 1, 50 1, 80 2, 00
MONTATI elegantemente in Cartoncino nei prezzi di:
L. 0, 50 0, 80 1, 20 1, 30 1, 40 1, 50 1, 70 1, 80 1, 90 2, 00 2, 30 2, 50

Il tutto si spedisce franco di porto nel Regno contro Vaglia Postale intestato all'Editore Edoardo Sonzogno, Milano.

È PUBBLICATO
CALENDARIO COMICO-AMERICANO

DELLO

SPIRITO FOLLETO
pel 1866

OSSIA EFFEMERIDI UMORISTICHE DALLA CREAZIONE DEL MONDO
AI NOSTRI GIORNI

(da sfogliarsi giorno per giorno)

GENERE AFFATTO NUOVO
PREZZI

Incrostato in oro sopra fondo a colori, ge-
nere fantasia L. 2 —
Idem, coi 12 mesi ai lati 2 50
Idem, grande formato coi 12 mesi 5 —

D'imminente pubblicazione
AGENDA

CALENDARIO DELLE DAME pel 1866

Un elegantis, volumetto di circa 200 pag. con ricca leg. incros. in oro, L. 1 5,

IL MONDO IN CARICATURA

GRANDE ALMANACCO PER RIDERE PEL 1866 - ANNO II - PREZZO L. 1

STRENA DELLA NOVITÀ
DEDICATA AL BEL SESSO

Volume in 8° — Prezzo L. 3.

Postale intestato all'Editore Edoardo Sonzogno, Milano.

È PUBBLICATA
L'EDIZIONE DI NOVEMBRE DELLA
GUIDA-ORARIO UFFICIALE
di tutte

LE STRADE FERRATE D'ITALIA, ECC.

coi cambiamenti generali per
L'ORARIO INVERNALE
Prezzo Cent. 40.

Dirigere per tempo le commissioni all'Editore Edoardo Sonzogno, Milano.

ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA

BIBLIOTECA LEGALE

Codice Civile, commentato dei signori Arabia e Correa. Parte seconda L. 2 —
(sotto i torchi la parte terza ed ultima)

Codice della Marina Mercantile con note e schiarimenti dell'avvocato A. Rabbeno 2 —

Nuova Legge sui lavori pubblici, con schiarimenti 1 50

Codice Civile del Regno D'Italia con indice analitico, terza edizione 1 50

Spedizione franca contro Vaglia Postale diretto all'Editore Edoardo Sonzogno, Milano.

MILANO — Premiato Stabilimento dell' Editore Edoardo Sonzogno — FIRENZE

Al primo di Dicembre 1865 vedrà la luce in Milano

IL I.° NUMERO DEL NUOVO GIORNALE MENSILE

IL TESORO DELLE FAMIGLIE

GIORNALE ISTRUTTIVO PITTORESCO

20 PAGINE DI TESTO

CON ILLUSTRAZIONI, TAVOLE COLORATE, DISEGNI ARTISTICI, ACQUERELLI, MUSICA, ECC., ECC.

Per sole **L. 10** all' anno.

TESTO.— Articoli di educazione ed istruzione, di igiene, ed economia domestica, di gastronomia casalinga, consigli sul governo della casa e sul modo di ben condursi in società dettati alle madri, alle spose, ed alle fanciulle. Articoli di storia naturale, scienza dilettevole, curiosità storiche, biografie, amena letteratura, poesie, Belle arti, Viaggi, Rivista delle Mode, Guida a tutti i lavori femminili come ricami bianchi, ricami in seta, tappezzerie, *tricoli*, *crochets*, al filetto, *guipures*, fiori artificiali in carta ed in lana, mosaici, lavori in *verroterie*, lavori in paglia, frange, ghiande, ed ogni sorta di lavori d'eleganza con spiegazioni facili corredate d'apposite vignette. — Racconti e novelle scelte e morali. — Rudimenti di disegno, di pittura all'orientale, all'acquerello, ecc. Giochi di pazienza. Ricette d'ogni genere. Sciarade e Rebus, ecc.

ILLUSTRAZIONI. — Figurini colorati delle Mode. — Tavole colorate di confezioni. — Tavole colorate di lavori al *Satin piqué* con imitazioni di *guipure*. — Tavole colorate per lavori in tappezzeria. Tavole di ricami di lavori all'uncinetto, al *crochets*, ecc. — *Patrons* di oggetti di abbigliamento, capellini, cuffie, manicotti, acconciature. — Disegni artistici. — Acquerelli. — Seppie. — Vignette dei lavori d'eleganza. — Musica. — Calendario pel nuovo anno, ecc., ecc.

Principali artisti illustratori

Cav. Guido Gonin — Giulio Gorra — Fontana Ernesto e Fontana Francesco — F. Bignami — Pessina — E. Perotti, ecc., ecc.

PREZZI D' ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Franco di porto in tutto il Regno	L. 10 —	L. 5 50	L. 3 —
Idem per la Svizzera	» 11 —	» 7 —	» 3 50
Idem per le Provincie Venete.	» 14 —	» 7 50	» 4 —

Per abbonarsi basta inviare un vaglia postale dell'importo relativo all'Editore Edoardo Sonzogno a Milano, od alla casa Succursale in Firenze, via Fiesolana, N. 54.

INSERZIONI A PAGAMENTO**À LA VILLE DE LYON**

PIAZZA DEGLI ANTINORI

in faccia alla Chiesa di San Gaetano.

IN FIRENZEGRANDE ASSORTIMENTO di Novità in Seterie, Lanerie, Scialli, Confections, Biancheria per Signore (*Lingeries*).

Telerie e specialità per Corredi.

Dietro richiesta si spediscono i campioni.

AVVISO INTERESSANTISSIMO
per consultazioni su qualunque malattia

La Sonnambula signora ANNA D'AMICO essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia ed all'estero per le tante guarigioni operate insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli, e i sintomi della persona ammalata, ed un vaglia di L. 3 20 nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e le loro cure.

Le lettere devono dirigersi al professore PIETRO D'AMICO, magnetizzatore in Bologna. In mancanza di vaglia

ostale Italia e dell'Estero spediranno L. 4 in francobolli.

L'AGENZIA COMPAIRE E C.

Firenze, Borgo Ognissanti N. 11.

[RICEVE INSERZIONI]

[PER TUTTI I GIORNALI D'ITALIA]

Per 12 franchi coll'ACQUA SALLES si restituisce in pochi giorni il color naturale ai CAPELLI BIANCHI senza sgrassarli, nè lavarli (*successo garantito*). Presso **Emilio Sallés**, profumiere chimico (*rue Buci, 3 Paris.*) — A Firenze presso **Compaire** e **C. Borgognissanti** 11.